

A ROMA

Massironi scatenata in «Bulli e pupe»

ROMA — Che cosa accade se una bionda sergente dell'esercito della Salvezza, in tailleur color cielo, incontra un bullo in gessato che la porta tutto in una notte andata e ritorno a L'Avana scatenandola nel mambo? E se una simpatica oca giuliva di soubrette, da quattordici anni fidanzata con un incallito giocatore di dadi, lo mette alle strette? E se i peccatori della Manhattan anni Cinquanta, complice l'Amore, si giocano a dadi l'anima per aiutare la missione? E' quello che hanno immaginato gli scrittori Abe Burrows e Jo Swerling, quest'ultimo non a caso sceneggiatore di Frank Capra, e il compositore Frank Loesser scrivendo e musicando con motivi che abbiamo nel cuore «Bulli e pupe».

«Guys and dolls» è arrivato l'altra sera, tra raffiche di applausi, al Sistina di Roma, in una prima riuscitissima edizione italiana con la Rancia, 52 anni dopo il debutto di New York, cui seguì nel '55 il famoso ma non eccelso film con Brando, Sinatra, Simmons e Vivien Blaine, sopravvissuta al cast originario.

Lo spettacolo ha un cast sintonizzato al meglio, con due coppie spiritosamente impegnate in ogni acrobazia di gambe e di voce (come sempre, bene il quartetto), mentre intorno il balletto si scatena con estro in ruoli celesti e/o terrestri e commenta l'azione rievocando i ritmi d'epoca, tra cui un tip tap, un simil gospel e un mambo al rhum da non dimenticare. Se l'istinto comico di Marina Massironi la spinge nel terreno minato del grottesco con una vena surreale che ben le si addice, cantando e ballando come lo facesse da sempre, gli altri, membri del divismo post moderno televisivo, le sono alla pari: Serena Autieri ha una bellissima voce, anche a testa in giù, un corpo spiritoso, un tocco alla Lana Turner; Giorgio

Borghetti è il bello della situazione, viene dall'«Incantesimo» tv ma merita di più, e Gianfranco Plino costruisce bene il carattere di un nevrotico macho da scommessa amarcordando i gangster americani.

«Bulli e pupe», dal 27 novembre al Nuovo di Milano, finisce in doppio happy end ed educora e mitizza i malfattori delle tre carte di Times Square secondo il racconto slang di Damon Runyon. Scrittore che scopri, per gli anni Cinquanta, la novità della psicosomatizzazione, sposando l'umoristico linguaggio popolare a battute «understa-

lement» da commedia sofisticata, in una escalation di ironia di cui fanno le spese santi e peccatori, con riferimenti non casuali a Frank Capra (Lady for a day-Angeli con la pistola, sempre ispirato da Runyon) e un riferimento al Maggiore Barbara di Shaw.

Il musical, con la sua partitura portatrice sana di nostalgia, è un piccolo prodigio di professionismo. Supervisionato da Saverio Marconi, lo show è coreografato e diretto da Fabrizio Angellini, che dimostra di aver imparato i migliori insegnamenti del musical americano, offrendo con «Bulli e pupe» uno show di due ore e mezzo colorato e vivissimo, senza tempi morti, in grado

di «virgolettare» con ironia, come accade spesso al cinema, gli anni Cinquanta, disegnando una malavita che traffica in dadi e cuori.

E almeno due quadri strappano l'applauso della platea con vip del musical e della tv: il classico «Luck be a lady tonight» e la bella scena spiritual alla missione, mentre «A woman in love», exploit canoro di Brando creato apposta per il film, è stato qui inserito e posticipato per non turbare i sonni dei producer americani.

Maurizio Porro

Al Sistina lo spettacolo da cui venne anche tratto il film con Sinatra. In scena un quartetto sintonizzato tra gospel e tip tap



Marina Massironi in «Bulli e pupe»